

20 miliardi all'estero sull'asse Bari-Canada Sotto accusa in 215

BARI — Grazie ad un vero e proprio microsistema bancario illegale, con il quale il ginevrino presso il Tribunale di Bari Mauro Losapio avevano trasferito dall'Italia al Canada (e viceversa) una ventina di miliardi di lire. Il traffico è stato però sventato dal nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di Finanza della Puglia ed oggi il magistrato ha rinviato a giudizio per vari reati valutati 215 persone che risiedono in Italia, Canada, Stati Uniti ed Argentina. «Cervelli» dell'organizzazione erano Alfredo Gagliardi, cittadino canadese che risiede a Montreal, titolare di varie imprese ed agenzie turistiche, il suo più stretto collaboratore Antonio Carecchia, anch'egli di Montreal e a Grumo Appula (Bari), un comune della Murgia, la madre e la sorella di Carecchia, Teodora Mazzarini ed Angela Carecchia. Per i quattro l'accusa è di associazione per delinquere, esportazione illegale di valuta e costituzione di fondi all'estero, più altri reati valutati minori. L'indagine era stata avviata nel 1979 su segnalazione dell'ufficio italiano che aveva riconosciuto alcune distinzioni nei rapporti valutari tra i due paesi. Nel 1981 l'organizzazione fu individuata e stroncata dalla Guardia di Finanza, che a conclusione delle indagini ha consegnato al dott. Losapio un voluminoso e dettagliato rapporto sulle attività dei quattro principali imputati. Tra le persone rinviata a giudizio c'è anche il direttore della filiale di Grumo Appula della «Cassa di risparmio di Puglia», Luigi Terrotoli, che avrebbe permesso — nonostante sia espressamente vietato dalla legge — ad un cittadino straniero (Gagliardi) di aprire a proprio nome un conto corrente presso la banca.

Milano, trovato laboratorio di eroina sintetica stupefacente pericolosissimo

MILANO — Che di tanto in tanto i carabinieri individuino un laboratorio per la raffinazione dell'eroina è abbastanza normale. Ma che venga scoperto un laboratorio per la preparazione dell'eroina sintetica, è una novità di assoluto rilievo e di grande importanza nella storia della lotta alla produzione e allo spaccio di droga. Proprio questo hanno fatto ieri i carabinieri del Nucleo operativo di Milano quando, dopo un'irruzione in un appartamento, si sono accorti di aver messo le mani su una centrale per la produzione di droga sintetica in grandi quantità. Eroina, appunto, ottenuta dalla sapiente miscelazione di analgesici, antinevralgici, anestetici e acido nicotico. Le indagini erano partite nel giugno scorso quando i carabinieri di Milano arrestarono un minore tossicomane e piccolissimo spacciatore di droga. Dalle tasche del ragazzo saltarono fuori alcuni granelli duri e biancastri che, analizzati, scoperchiarono chimici ed inquirenti: si trattava di droga, questa era certa, ma di una droga quasi sconosciuta, dagli effetti molto simili a quelli dell'eroina. Eppure non c'era traccia di acido acetico né di morfina. Eroina di sintesi, dunque, uno stupefacente costruito tutto in laboratorio, che aveva fatto la sua comparsa sul mercato italiano da circa un anno. Così i carabinieri, lungo la pista della «droga artificiale» arri-

varono dapprima a Pesaro, dove si era creato un mercato piuttosto florido di questo tipo di stupefacente; quindi a Roma dove si trovava forse la centrale di produzione. Ma le indagini appurarono che la «casa madre» si trovava a Milano. Il laboratorio clandestino, insomma, i carabinieri ce l'avevano sotto casa. Così dopo altre indagini, i militi sono arrivati ad un appartamento di tre stanze, al secondo piano di via Andrea Verga 18, preso in affitto da due fratelli incensurati, Vittorio e Carlo Lanfranchi, di 45 e 50 anni, due commercianti che non avevano mai avuto nulla a che fare con la giustizia. E nell'anonimo appartamento di via Verga i carabinieri hanno scoperto stambecchi, beute, palloni matracci, serpentine e tutta l'attrezzatura necessaria per raffinare la cocaina e preparare eroina di sintesi. C'erano anche, naturalmente, le materie prime accompagnate da istruzioni dattiloscritte meticolose ed esaurienti, vergate con linguaggio semplice e chiaro in modo da essere lette da chiunque sapesse leggere di produrre droga sintetica a volontà. L'aspetto interessante ed estremamente preoccupante di tutta la vicenda è proprio la presenza dei materiali e della documentazione necessari a produrre «eroina artificiale». Anche perché la droga così ottenuta è molto pericolosa.

Elio Spada



San Gennaro, pensaci tu

NAPOLI — Dopo anni di speranze e di illusioni (ma soprattutto di inutili giocate) non resta che rivolgersi a lui, al grande protettore di Napoli, San Gennaro. Chissà che non possa fare

qualcosa per quel maledetto 34 che da anni ha perduto la strada di Napoli. La gente, all'uscita di una ricevitoria, innalza tanto di cartello: non si sa mai...

Abortisce, però il bimbo nasce

PADOVA — A sei mesi circa dall'aborto (effettuato in un ospedale, secondo la legge, circa al terzo mese) Cristina Nicodani, ventenni anni, ha messo alla luce un bel maschietto. Ed ha fatto causa a Usl, pretendendo un risarcimento di cento milioni. Ieri il tribunale di Padova ha emesso la sentenza, che dà ragione alla ragazza ridimensionando la cifra: 15 milioni che l'Unità sanitaria e la clinica universitaria pagano a metà, come risarcimento per gli oneri affrontati da Cristina e dal marito, Paolo Petix) per la nascita avvenuta in un momento di difficoltà. I fatti risalgono al '78, quando Cristina era ancora minorenni e si presentò, con le debite autorizzazioni dei genitori, all'ospedale, per l'interruzione di gravidanza. Dopo l'intervento, però, tutti i sintomi del suo stato non cessarono e le analisi rivelarono a distanza di un mese (quando ormai l'operazione non si poteva ripetere) che era ancora incinta.

Per il primo duplice omicidio

Firenze, per i delitti due avvisi di reato

Sconosciuti i destinatari - Riserbo dei magistrati - Sempre la stessa pistola

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Si tinge ancor più di mistero la vicenda del «mostro» di Firenze. Il giudice istruttore Mario Rotella, su richiesta del Pubblico ministero Adolfo Izzo, uno dei magistrati che si occupa del manico, ha emesso due comunicazioni giudiziarie. Per il momento si sa soltanto che si tratta di due persone abitanti rispettivamente a Firenze e in Sardegna. Nelle comunicazioni si fa esplicito riferimento al duplice delitto di Signa del 21 agosto 1968 dove perdersi la vita Barbara Locci e il suo amante Antonio Lo Bianco. In tale occasione comparve per la prima volta la maledetta pistola Beretta calibro 22 con i proiettili di marca Winchester serie H, la stessa che ha ucciso altre sette copie. Secondo una tesi sostenuta dal giudice Rotella e dal Pubblico ministero Izzo questo primo delitto potrebbe diventare la chiave di comprensione dei successivi assassinii compiuti dal folle che uccide nelle colline fiorentine. I nomi dei destinatari delle comunicazioni giudiziarie non sono stati resi noti. Si sa che l'emissione degli avvisi risale ad una decina di giorni fa. A fare scattare la molla è stata una misteriosa vicenda che è venuta a galla durante le indagini sul «mostro». Si tratterebbe della morte di una donna avvenuta 25 anni fa in Sardegna, pare per avvelenamento. Ora a distanza di tanto tempo la magistratura fiorentina sospetta che la donna sia stata assassinata dal marito che la riteneva responsabile di tradimento.

Una sentenza della Cassazione

Ha anche valore retroattivo la legge La Torre

Il principio ribadito dalla Suprema Corte in relazione al caso del boss Piromalli



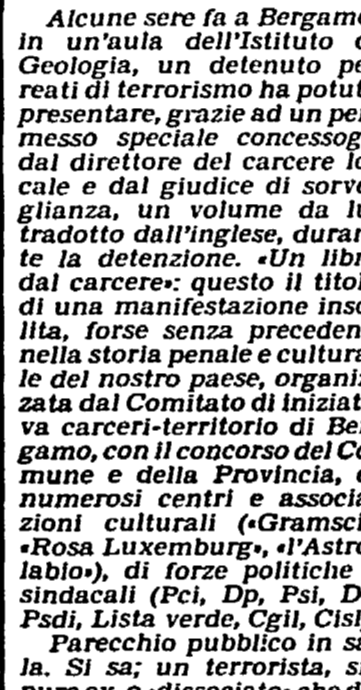
Il boss Giuseppe Piromalli

ROMA — Le norme della legge Rognoni-La Torre, che prevedono il sequestro dei beni di chi sia considerato mafioso, possono essere applicate anche retroattivamente. È questo il senso di una decisione presa ieri pomeriggio dalle sezioni penali unite della Cassazione, le quali hanno annullato, senza rinvio, il provvedimento con il quale, il 27 aprile dello scorso anno, il Tribunale della libertà di Reggio Calabria disponeva la procura generale di Catanzaro e l'eri la Suprema Corte ha ritenuto fondate le argomentazioni della pubblica accusa, restituendo valore al provvedimento di sequestro. In pratica la Suprema Corte ha stabilito un principio di eccezionale valore nell'interpretazione della legge, garantendo la possibilità della sua massima applicazione e quindi rendendo piena la sua funzione di controllo sui beni dei mafiosi.

Vittima e attentatore faccia a faccia. «Vorrei dirti, spiegarti molte cose»

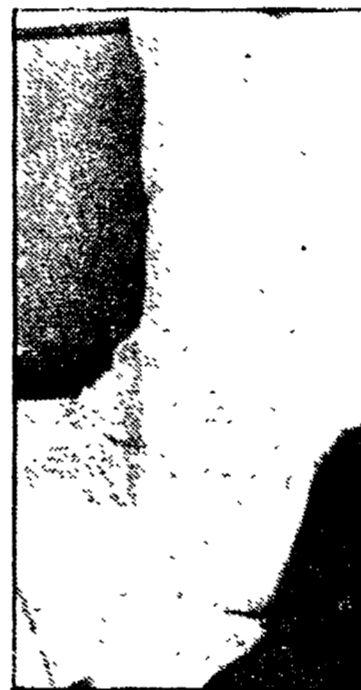
«Lo incontro, ci abbracciamo Mi sparò alle gambe 8 anni fa»

Nino Ferrero, giornalista dell'Unità, racconta
Accadde nel settembre del '77 - Oggi il terrorista, Vito Messina, è un dissociato - Ha tradotto un libro e l'ha presentato in una serata a Bergamo, dove è detenuto - Occasione «difficile», ma anche ricca di segnali



TORINO - 19 settembre 1977. Nino Ferrero in ospedale poco dopo l'attentato

Alcune sere fa a Bergamo, in un'aula dell'Istituto di Geologia, un detenuto per reati di terrorismo ha potuto presentare, grazie ad un permesso speciale concesso dal direttore del carcere locale e dal giudice di sorveglianza, un volume da lui tradotto dall'inglese durante la detenzione. «Un libro dal carcere», questo il titolo di una manifestazione insolita, forse senza precedenti nella storia penale e culturale del nostro paese, organizzata dal Comitato di iniziativa carceri-territorio di Bergamo, con il concorso del Comune e della Provincia, di numerosi centri associativi e culturali («Gramsci», «Rosa Luxemburg», «Astrolabio»), di forze politiche e sindacali (Pci, Dp, Psi, Dc, Psdi, Lista Verde, Cgil, Cisl). «Parrebbe proprio in sala. Si chiamava «Vito Messina», pure ex, o «dissociato» che dir si voglia, incuriosisce ancora. Figurarsi poi se tra i presenti vi è anche la «vittima» di una cosiddetta «cambiazione» (orribile neologismo), eseguita parecchi anni o su noi dal gruppo eversivo in cui l'ex terrorista aveva militato. L'ex terrorista è Vito Messina, ora appartenente all'area omogenea della Casa circondariale bergamasca, che verso la fine degli Anni Settanta, aveva fatto parte del gruppo eversivo «Azione Rivoluzionaria». La «vittima» o «vittime» (sono ormai passati tanti anni...) è proprio chi scrive queste righe, sono io. Quel gruppo, nella notte del 18 settembre del '77 a Torino, mentre stava «incassando» dopo aver svolto il mio turno serale in redazione, mi aveva «impioantato» le gambe, allo scopo di dare «la lezione» che si meritava ad un servo del Pci (sic).



TORINO - 19 settembre 1977. Vito Messina in ospedale poco dopo l'attentato

collabora a corsi di alfabetizzazione informatica e di lingua inglese, era emozionatissimo mentre presentava il suo «libro dal carcere». Si tratta di un saggio antropologico intitolato «Milocca - un villaggio siciliano», realizzato attorno agli Anni Venti da una studiosa americana, Charlotte Gover Chapman, ma tradotto in italiano solo ora e pubblicato dall'editore milanese Franco Angeli. E proprio dentro quel suo lavoro — ha spiegato Messina — c'è anche la volontà di capire e superare criticamente le lacerazioni prodotte durante quegli anni dolenti anni di violenza e di morte. Serata comunque difficile quella di Bergamo. «Difficile anche scrivere, così, in prima persona, avven-



TORINO - 19 settembre 1977. Vito Messina in ospedale poco dopo l'attentato

dola vissuta appunto in prima persona anche nel ricordo di quel pur lontano «antefatto». Un ricordo, una esperienza strettamente personale, che annidati nella mia vita privata, avevo cercato nel tempo di sdrammatizzare, razionalizzando e collegando «storicamente» e politicamente nella ben più vasta e tragica vicenda di quegli «anni di piombo». Una «vicenda» che quasi come una guerra, aveva avuto i suoi morti, i suoi feriti, i suoi «vincitori» e i suoi «vinti». Particolarmente impegnativo, intenso e in qualche modo perfino «preoccupante» era quindi per me quell'incontro con il mio ex terrorista. Durante le ultime udienze processuali di Milano, ci eravamo visti, parlati,



TORINO - 19 settembre 1977. Vito Messina in ospedale poco dopo l'attentato

ma attraverso le sbarre del grosso gabbione degli imputati. In una di quelle occasioni, mi aveva regalato il volume da lui tradotto con la dedica: «A Nino, come segno di distensione e amicizia. Vito». Ed un suo breve saggio su «Le origini della mafia», scritto alcuni anni or sono, credo prima della sua «disavventura» terroristica. Messina, oggi un quasi quarantenne, dall'aspetto molto scuro, baffi folti, capelli crespi, di media statura, è originario della provincia di Caltanissetta; anzi, credo proprio di un paesino vicino a quel Milocca (ora ribattezzato Milena), oggetto dello studio antropologico della Chapman, non a caso quindi da lui curato e tradotto. Che faccio?, che gli dico?... mi domandavo durante

il viaggio da Torino a Bergamo. In una sua recente lettera, dove tra l'altro mi diceva che insieme ad Angelo Monaco, un altro ex terrorista dello stesso «gruppo», anche lui detenuto in via Gleno, aveva molto apprezzato «la lucidità» della mia «posizione» sulla costituzione «a parte civile», confermandomi l'invito alla manifestazione di Bergamo, mi ripeteva di «tenere moltissimo» alla mia partecipazione a quella iniziativa. Avevo risposto a quella lettera, che si, sarei andato certamente. Così, quando sono entrato nella sala dell'Istituto di geologia, Messina mi aveva abbracciato, ma forse, soltanto nel timore della almeno apparente «teatralità» di quel gesto. Poi, prima di iniziare la presentazione del «libro» dal carcere, ha voluto sottolineare ancora una volta l'importanza per lui della mia presenza a quella manifestazione. Serata difficile, dicevo, perché sarebbe bastato un niente, un minimo gesto, una parola sbagliata, o in più, o in meno, o detta male, per sdrucciolare nel retorico, nel compiaciuto o, come mai, nel rissoso. Ma, per un'iniziativa di distensione e amicizia, un quotidiano locale, nella gran scena strappalacrime alla De Amicis. Invece tutto è filato via per il senso giusto, con le parole giuste e soprattutto in un'atmosfera di sincerità, stimolata dall'urgenza di uscire finalmente da un lungo tunnel, senza più la paura o anche solo la soggezione di guardarsi in faccia. Si trattava di assumere, come ha detto Gino Gelmi del comitato carceri-territorio, le responsabilità dei ruoli giocati da ciascuno negli anni di piombo. Ed è appunto ciò che è avvenuto. Il giudice di sorveglianza Giancarlo Zappa, nel dibattito ha detto che una manifestazione del genere è stata oggi in un momento storico molto importante, indirizzata ai legislatori che stanno discutendo le leggi sui dissociati e sulla penitenziabilità. Vi è anche chi ha detto che si è trattato di una serata, da un incontro come quello di Bergamo, l'esigenza sempre più urgente di un cambiamento di qualità della vita, di rapporti qualitativamente diversi, migliori rispetto a quelli del nostro recente passato. Serata «difficile» sì. Ma anche ricca di segnali; segnali che cambiano, sia veramente cambiando.

Al termine Messina, poco prima di rientrare tra le mura del carcere (dovrebbe scontare ancora una decina d'anni...), mi ha stretto calorosamente la mano dicendomi, quasi commosso: «Vorrei dirti, spiegarti molte cose... vorrei poter parlare con te più a lungo e liberamente... uno scambio di vedute sereno e disteso. Spero vi sia, più o meno presto, un'altra occasione... per ora ciao, anzi arrivederci. «Certo. Anch'io vorrei sapere da te molte cose... cercherei di capire di più e meglio ho risposto ricambiando il suo caloroso saluto. Forse, come recitava il titolo di uno dei più bei film di Resnais, «La guerra è finita» veramente. Nino Ferrero

«Operatelo»: ordine del magistrato e il bimbo si salva

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Per salvarlo c'è stato bisogno dell'intervento diretto del magistrato che — andando al di là del volere contrario dei genitori — ha imposto ai sanitari di operare chirurgicamente: è la prima volta che avviene in Italia ed è accaduto a Catanzaro. Un neonato che presentava una grave malformazione è stato salvato (almeno per ora) da un deciso intervento del pretore dirigente della città calabrese che era stato investito del caso dalla direzione sanitaria dell'ospedale. I fatti sono andati così. Il 21 ottobre nasce sottopeso e con una malformazione anorettale (in pratica l'occlusione anale) Salvatore Scorza, primogenito di una coppia che abita a Zagarise, 30 chilometri da Catanzaro. Subito trasportato nel reparto di neonatologia dell'ospedale regionale «Pugliese», i sanitari decidono che occorre operare. Il piccolo Salvatore presenta un'anomalia rara: l'ultimo ne parca con il pretore di Catanzaro, Chiaravalloti. Il magistrato non perde tempo: nonostante il parere contrario dei genitori ordina l'operazione. Venerdì sera Salvatore Scorza entra in sala operatoria e vi resta per oltre tre ore. L'operazione riesce, il bambino sopravvive. Le percentuali di vita per Salvatore sono valutate ora in circa il 70%, anche occorrerà attendere due settimane e un nuovo intervento, stavolta di chirurgia plastica, per ricostruire le parti dello sfintere interessate alla prima operazione.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	2 13
Trieste	3 16
Venezia	4 15
Milano	2 16
Torino	2 16
Cuneo	7 12
Genova	9 18
Bologna	5 15
Firenze	3 19
Pisa	8 19
Ancona	9 15
Perugia	8 16
Pescara	9 16
L'Aquila	7 18
Roma U.	7 21
Roma F.	8 22
Campob.	7 10
Bari	11 17
Napoli	10 21
Potenza	8 12
S.M.L.	12 19
Reggio C.	16 22
Messina	16 22
Palermo	16 22
Catania	19 21
Alghero	14 20
Cagliari	18 22

SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale diminuzione. Un moderato centro depressionario che dal Mar delle Baleari si muove verso l'Africa Nord occidentale tende ad interessare marginalmente le isole maggiori e le regioni meridionali. Le condizioni di variabilità con alternanza di annuvellamenti e schiarite. Sulle isole maggiori e sulle regioni meridionali cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti a carattere temporaneo associati a piogge o temporali. La temperatura tende generalmente a diminuire. Formazioni di nebbia sulla Pianura Padana limitatamente alle ore notturne.

Intervista del figlio a «Storia Illustrata»

Fu Vittorio Emanuele III a far uccidere Matteotti?

ROMA — Fu re Vittorio Emanuele III il mandante del delitto Matteotti, il deputato socialista rapito e assassinato nel 1924 da una banda di squadristi direttamente legati al capo del governo, Mussolini. Lo afferma, in una intervista al mensile «Storia Illustrata» (in edicola lunedì), il figlio del martire antifascista, Matteo Matteotti, ex dirigente ed ex ministro socialdemocratico. Nel fornire alcuni particolari inediti sulla morte del padre, Matteotti afferma che «Mussolini non aveva alcun interesse a farlo uccidere» e che «il delitto era stato commesso dal padre d'era il re, coinvolto in uno scandalo di petrolio». In serata, Matteo Matteotti ha parzialmente smentito «Storia Illustrata». «Uno dei titoli di copertina — ha dichiarato — è formulato in modo da attribuirmi un'affermazione che non ho mai fatto e che non è verificabile dall'intervista». Nel suo colloquio col giornalista, Matteo Matteotti spiega inoltre che, il giorno dell'aggressione, il padre stava recandosi alla Camera con un dossier esplosivo sugli affari della corona: Vittorio Emanuele III, in sostanza — dice Matteotti — si era fatto compiere da una importante società petrolifera inglese e la Sicilia, per favorire l'estrazione di greggio da giacimenti in varie zone della Libia, dell'Emilia e della Sicilia. Il delitto Matteotti sollevò, come è noto, l'indignazione del mondo intero e mise per un momento in crisi lo stesso regime fascista che si apprestava a varare tutta una serie di leggi liberticide, dopo un lungo periodo di

violezze e di assassinii. L'intransigenza di Matteotti era ben nota, ma fu con il duro discorso alla Camera del 30 maggio 1924 che il deputato socialista segnò, forse, la propria fine. In quel discorso denunciò, infatti, i brogli e le violenze del fascismo, tra gli insulti e le minacce dei parlamentari governativi. Il 10 giugno del 1924, Matteotti fu rapito a Roma, sul Lungotevere Arnaldo a Brescia, da una «squadraccia» composta da Amerigo Dumini, Amleto Poveromo, Albino Volpi, Aldo Putato, Augusto Malacra e Giuseppe Viola. Si trattava di picciottari a disposizione del capo della polizia De Bono e del ministro dell'Interno e capo del governo Mussolini. Il corpo martoriato di Matteotti venne ritrovato il 16 agosto 1924, nella macchia della Quartarella a Nord di Roma. Sull'intervista di Matteo Matteotti, lo storico e direttore di «Storia Illustrata» Giordano Bruno Guerri ha detto ieri: «L'unico a essere ucciso che non è stata ancora dimostrata, c'è ancora da lavorare per scoprire nuovi documenti». Renzo De Felice, studioso e autore di opere sul ventennio, ha detto: «Il delitto Matteotti può essere classificato come delitto affaristico. Certo, prima voglio vedere il testo dell'intervista di Matteo Matteotti». Lucio Villari, docente di storia contemporanea all'Università di Roma, ha espresso molte perplessità: «Vittorio Emanuele III e suo padre Umberto I — ha spiegato — avevano interessi finanziari all'estero, ma ho dubbi che fossero implicati in affari poco puliti. Il mandante morale di quel delitto fu Benito Mussolini».